NOTIZIE GEOGRAFICHE, STORICHE E STATISTICHE SULLA...

L' EDITORE

Desideroso di meritarmi in qualche parte quel suffragio onde vennero onorate alcune delle pubblicazioni da me procurate successivamente di varie opere di utile ed amena letteratura, ho creduto a proposito di mandar oggi alle stampe, insieme con una carta della città e dintorni di Algeri diligentemente incisa, alcune notizie geografiche, storiche e statistiche intorno a quel paese, al quale è ora rivolta l'attenzione di tutta l'Europa. La fama da cui è preceduta la spedizione francese che muove alla volta di Algeri, la grandezza degli apparecchi che la accompagnano, i risultamenti che se ne aspettano, tutto, in una parola, concorre a destare e tener viva la curiosità dell'universale.

Un compendio conciso di quanto vi ha di più importante ed insieme di più avverato sopra la Reggenza d'Algeri non può quindi a meno che tornare gradito ai più, e quantunque le notizie contenute in questo brevissimo sunto non aspirino al pregio dell'originalità, perchè tolte da autori e da scritture assai ben note a chi prende diletto in questo genere di utile erudizione, si ha però ragione di sperare che esse troveranno buon accoglimento presso tutti coloro, che amano di avere sott'occhio in poche pagine quel tanto che si ha di più certo intorno ad un paese degno per molti rispetti di essere conosciuto, e che è fatto da qualche tempo l'obbietto della curiosità, delle considerazioni e dello studio degli uomini in generale.

NOTIZIE

GEOGRAFICHE, STORICHE E STATISTICHE

Sulla Reggenza e sulla Città

DI ALGERI.

Algeri, stato della Barberia nell'Africa settentrionale, confina a tramontana col Mare mediterraneo, a ponente coll'impero di Marocco da cui va diviso pel deserto di Angara, a levante colle Reggenze di Tunisi e di Tripoli, ed a mezzodì col Biledulgerid ovvero Paese dei Datteri. Questa contrada si estende lunghesso il Mediterraneo dal 7° 50′ di longitudine orientale al 4° 30′ di longitudine occidentale per un tratto di dugento quindici leghe nella direzione da levante a ponente. La sua larghezza media dal settentrione al meriggio è di cent'ottanta leghe circa, ed viene attraversata da levante a ponente dai monti *Lovat* ed *Ammer*, i quali sono poco elevati, vanno coperti di vigneti e di foreste sino quasi alla vetta, e sono ricchi di ottimi pascoli.

il *Jurjura* che può venir considerato come un altro ramo della stessa grande catena a cui appartengono i due monti antecedenti, si protende verso l'interno a 22 leghe circa a mezzodì levante della costa. Il Jurjura è altissimo, ed ha le cime coperte di neve quasi tutto l'anno. I fiumi, riviere o torrenti, onde è irrigato il paese d'Algeri sono molti; pochi poi quelli che meritano qualche osservazione. L'*Huet-Ziz*, notevole per la limpidezza delle acque e per l'abbondanza dei pesci che porta, nasce nell'Atlante, scende poi ad unirsi all'*Huet-Habra* in una pianura chiamata dagli Arabi Chumarra, e prima di giungere al mare presso ad Arzeo, prende il nome di *Ciret*. Il *Mina*, chiamato da Tolomeo Chilemath, è forse il maggior fiume del paese (1), ed ha presso gli abitanti l'appellazione di *Cena*, che fu il nome di un certo lor santone che restaurò la città di Barthadà, che era stata distrutta interamente dai califfi Benimerini. Il Mina viene anche dall'Atlante, ed attraversando alcune sterili regioni arenose, scende a metter foce nel Mediterraneo correndo verso il settentrione.

Il *Tiliff* o *Scelif*, detto dagli antichi Chinala, prende origine nel monte Gualovecchis, e scorrendo fra deserte pianure pel tratto di cent'ottanta leghe

(1) Second'altri lo sarebbe il Scelif, di cui più sotto.

circa, entra nel mare presso Tenez o Tenis. Questo fiume è, secondo alcuni, probabilmente navigabile colle grosse barche sino ad una distanza molto considerevole dalla foce: esso straripa nella stagione piovosa ed innondando il paese oppone un grande ostacolo alle comunicazioni tra le città di Algeri e di Orano.

L'*El-Giddi* scende verso mezzodì nel Deserto, e va a perdersi nel lago Melgig nel paese di Zab. *L'Hudd-Jad*, nel quale da alcuni si vuol riconoscere il Cerbese di Tolomeo, nasce anch'esso nel monte Atlante verso il Biledulgerid e sbocca nel mare a levante del Capo Matifon. *L'Hued-el-Cuthir* chiamato altramente Zinganer, ha sorgente nel paese di Zab, a precipitando fra i dirupi di alte montagne si scarica nel mare vicino a Bugia. Il *Sufegimar* finalmente, bagna la città di Costantina, e mette nel Mediterraneo a ponente del Capo Buyas.

Le acque minori sono il *Zorrari*, il *Seibus* ed il *Rumel*. Le sorgenti minerali e specialmente le salate sono frequenti, il solo lago di Marks che si disecca nella state, lascia a scoperto nel letto una crosta assai potente di questo prezioso minerale. I bagni caldi di *Maregha*, che sono l'*Aquae calidae Colonia* degli antichi, godono grandissima voga ed hanno nome di essere efficaci assai al guarire i

reumatismi, l'itterisia e le malattie cutanee inveterate. Il suolo è rieco probabilmente di ogni maniera di metalli; i soli però che ora se ne cavann dagli abitanti delle montagne sono il ferro, ed il piombo. I monti abbondano di strati inesauribili di sal gemma. Il cielo è così tempereto che gli alberi sono in ogni stagione verdeggianti, mettono i fiori in febbràio ed i frutti maturano in aprile.

La parte abitata di questa bellà regione è moltn salubre al vivere degli nomini; nalla state il caldo non è eccessivo, nè l'inverno intollerabile pel gran freddo. Cionullameno allora quando nella state soffia il vento del Deserto, il termometro di Réaumur ascende sovente a 33 e 34 gradi. Il vento di levante domina ordinariamente dal mese di aprile e quelln di settembre, nel rimanente dell'annu vi signoreggia quello di ponente. I venti di mezzodì sonn violentissimi, ma rari, e non soffiano che cinque o sei giorni al più ne' mesi di maggio e di agosto, ed il loro spirere è ardentissimo. La stagione delle pioggie comincia in novembre e dura in fino ad aprile, infierendo alcuna volta principalmente ne' due primi mesi: gennain e febbràio sono talore bellissimi.

Il suolo di questa contrade conserva tuttavia la sua antica fertilità, principalmente là, dove i fiumi, che discendono dall'Atlante, vanno a mettere

nel mare. In alcuni luoghi il terreno è nero, altrove rosso, ferace dappertutto: il calore umido vi dà un grandissimo vigore a tutta la vegetazione. Vi si coltiva specialmente l'orzo, ed il frumento, il quale è duro, e dà per lo meno l'otto od il dieci per uno. La farina che se ne cava, ha un'apparenza sabbiosa; è difficile quindi ad impastare, ma fornisce un pane eccellente. Si raccolgano pure grano d'India, miglio, riso ed una tale spacie di ceci, che si mangiano arrostiti e vengono chiamati *garbansós* dagli Spagnuoli.

Gli antichi scrittori dicono, che l'Africa scarseggia di boschi; questo è pur vero anche oggidì in questa parte della Barberia, ove nulla è più difficile a trovare che gli alberi d'alto fusto nelle pianure: Bugia somministra qualche legname di costruzione alla capitale. L'olivo è indigeno e vi cresce spontaneamente, i noci, ed i castagni sono abbondantissimi. Il cacto (*ficus indica*) che si riproduce con tanta facilità, forma recinti impenetrabili e protegge i giardini ed i vigneti. La vigna vi fu portata dai Mori di Granata e prospera maravigliosamente stendendo i suoi tralci lussureggianti da un albero all'altro. Le melagrane crescon tre volte più grosse di quelle d'Italia, le melarancie abbondano e sono gustosissime. Le palme sono in gran numero ad Algeri, e i datteri che vi si portano dal

Biledulgerid sono deliziosi. Oltre ai frutti de'climi temperati, i quali vi fan bene tuttochè di qualità alquanto inferiore, meno i fichi, le melagrane e le uve, il paese d'Algeri è provveduto a dovizia d'ogni maniera di legumi, e di erbaggi.

I poponi, i cocomeri, i cavoli e le erbe da insalata, son coltivate in tutti i giardini. I carciofi sono indigeni, e prosperano senza coltura. Si semina molta *henna*, che si adopra a tingere le unghie ed i capelli (1). Le ghiande della *quercus ballota*, il cui tronco è altissimo, hanno il gusto della castagna, e servono di alimento agli abitanti. Dappertutto s'incontrano il cipresso piramidale, il cedro, il mandorlo, il gelso bianco, *l'indigofera glauca* che somministra una tintura di color turchino, e la *cineraria* di palude che gode il credito di esser efficacissima contro la pietra. Le colline sono coperte di timo, e di rosmarino, che empiono l'aria di soavi olezzi, e servono ad ardere e vece d'altro legno. V'hanno pure interi boschetti di rose bian-

(1) « I fiori dell'*Henna* hanno un buonissimo odore, e gli Egiziani, che li coltivano anch'essi se ne valgono, come gli Algerini, ne' bagni, e le femmine per un tale abbellimento e liscio loro, si tingono le unghie e certe altre parti del corpo, del color rosseggiante che si tira da questa pianta. » V. *Costume antico e moderno del Ferrario vol. 1, Afr.* p. 55, ediz. torinese.

che da cui si estrae una squisitissima essenza. La canna da zucchero finalmente si aggiunge a tanta ricchezza di vegetabili, ed il succo, che se ne cava da una specie particolare che si solleva a grande altezza e chiamasi *soliman*, è più d'ogni altra abbondante.

Il mare di Algeri è assai pescoso: la costiera orientale è ricca di bellissimi coralli la cui pesca veniva conceduta esclusivamente alla Francia e non frutta che una rendita di poco conto al governo algerino, tuttochè potrebbe riuscire di grand'utile il coltivarla (1).

Tutti gli animali domestici, i cavalli, i buoi, i cammelli, i dromedarii, gli asini, i muli, i montoni di grossa coda, le capre ecc. sonvi abbondantissimi. I cavalli di Barberia sono stimatissimi; le

(1) Ces traités (avec la Porte et avec la Régence d'Alger) stipulaient que nous (les Français) jouirions pour ce privilège une redevance annuelle, qui, fixée originairement à 17m. francs, avait été portée à 60m. francs, lorsque ce privilège nous avait été rendu en 1817. Mais deux ans étaient à peine écoulés, que le Dey nous déclara inopinément que nous avions à choisir entre renoncer à notre privilège, ou lui payer annuellement 200m. francs. L'intérêt de notre commerce fit consentir le gouvernement à cette augmentation de charge .... (V. *il Manifesto de' gravami del Governo francese stampato nel* Moniteur).

belle razze però sono assai rare; le bestie cornute sono piccole e le vacche danno poco latte. Il paese è ricco di cacciagione, e vi si trovano cinghiali, lepri, pernici, ed a sua stagione, beccaccie, beccaccini, farchetole ed anitre selvatiche. Nell'interno e in sul confine del Deserto, s'incontrano caprioli, gazelle e capre selvatiche. Gli animali feroci sono il lione, la pantera, la iena, il *chacal* ed il gatto selvatico. Il lione della Numidia non vi ha degenerato dall'antica sua fierezza; esso è tuttavia il più formidabile e, secondo il dire degl'indigeni, il più generoso della sua specie.

Al di là de' monti verso il mezzodì s'apre una bella pianura appellata di Metijiah la quale si estende da diciotto a venti ore di cammino nel verso da levante a ponente, e da tre a quattro in quello di mezzodì al settentrione. Questo tratto di paese è, per quel che dicesi, irrigato da varii rivi, e popolato di alcune tribù di Arabi. La sua fecondità ha nome di essere maravigliosa: vi si fanno due ricolti, e talvolta tre, di orzo, di grano, di vena, e di legumi di varie maniere. I poderi non sonvi cinti da muri, ma vanno solamente difesi da dense ed impenetrabili siepi di fichi di Barberia, o come li chiamano gli abitanti, fichi de' Cristiani, perchè questi ne ambiscono il frutto. L'industria degli Algerini consiste nella fabbrica di tele, velluti, ma-

rocchini, drappi di seta, fazzoletti, tappeti men belli bensì di quei di Turchia, ma di miglior prezzo. Il commercio esterno è di lane, di cera, olio, piume di struzzo, pelli di capra, e di montone, datteri, corallo, frutta secche, pelo di cammello, gomma, grani, ecc. Gli Algerini ne ricevono in cambio seta lavorata, drappi d'oro e di argento, stagno, armi da fuoco d'ogni specie, polvere e munizioni da guerra, mercurio, minuterie, panni, carta, speziorie, derrate coloniali, attrezzi navali, legni da tingere, acquevite, vino ed altri generi di minor conto, con tutte le opere delle manifatture di Europa.

Gl'Inglesi che, pel trattato del 1703, pagavano il cinque per cento sulle merci che vi portavano, ed il due per cento su quelle che ne estraevano, ottennero nel 1806 mediante cinquanta mila piastre il diritto di un commercio esclusivo che fecero specialmente nella capitale e quindi nelle altre città marittime e principalmente a Calle, Bona, e Collau. Ora gli Ebrei sono i maggiori trafficanti di Algeri, non che delle altre città in sulla costa di Barberia: vi hanno pur anche alcuni mercanti mori, ed i Turchi si restringono generalmente al commercio delle armi e delle munizioni da guerra.

La popolazione della reggenza di Algeri è formata di Mori, di Turchi, di Ebrei e di pochi Eu-

repei. Gli Arabi occupano principalmente le pianure; i Berberi, donde il nome di Barberia, dimorano nell'Atlante e nel paese di Zab, e i Bengiammer errano nella provincia di Mascara. I Cuco ed i Bengiabbi stanno nelle vicinanze di Bugia (Boudjeiah), gli Haneiscia sulle frontiere di Tunisi, e sulle rive del Meggerdah si trovano le potenti tribù dei Cabili, creduti gl'indigeni del paese. Tutti questi nomadi non riconoscono l'autorità del Dei a un dipresso fuorchè di nome. Bruce pretende che v'abbia ne' monti Auress una tribù discendente dai Vandali che ha la carnagione bianca, e rossi i capelli, e che si stampa in sulla fronte un segno a foggia di croce greca. Gli abitanti a dimora stabile dello Zab sono conosciuti sotto l'appellazione di Biscari, e pare che le regioni di Oucadrig e di Gnargalk al mezzodì di Sobair e di Tegorarin a ponente appartengono ai Berberi indipendenti. I Colouli o Kologli abitano le città e derivano dalla mescolanza dei Turchi colle more e colle negre (1).

(1) Gråberg di Hemsö divide l'etnografia della Reggenza di Algeri nel modo seguente: i *Bereberi*, Berberi, altrimenti Amarighi, o Mazirghi, oppure Cabili, Cabaili o Gebaili, discendenti dai primi abitanti di questa regione, e divisi in Moghrava, Zauava, Henciscia, Hauvara, Viriaghal, Zauagha, Mazali, Zenata e Nefzaua i

Il Sultano teneva per lo passato ad Algeri un suo bassà onde riscuoterne il tributo: la sua autorità per altro non vi era che di nome, e fu appunto per conservarla in qualche modo che dal 1710 rivestì i Dei della dignità di *beglierbei*. Il governo della reggenza è elettivo, dipendente però dal divano o consiglio di Stato, il quale si raduna ogni sabbato, ed in cui è posta in realtà l'autorità sovrana. Il numero degli ufficiali che vi hanno sede e suffragio è molto considerevole, ed in esso gli affari sono decisi dalla pluralità dei deliberanti. Questo divano, o piuttosto i capi principali dell'esercito che lo costituiscono e che sono in gran parte schiavi turchi tratti dai varii porti del Levante con alcuni rinegati, eleggono il Dei. Il titolo di Dei, che in lingua turca significa *Zio*, è pressochè sco-

Mozabi che sono come una suddivisione degli antecedenti, e vivono a repubblica sul confine del Sahara, con un *Amin* o Console residente in Algeri: i *Biscarini* che formano l'anello della catena tra i Berberi, gli Arabi ed i Mori, ed abitano la parte meridionale della Reggenza: gli *Arabi beduini* ovvero stanziali, che vivono accampati sotto le tende nelle pianure. 1 *Mauri* o Mori derivati dagli antichi Africani e dagli Arabi dell'Asia o delle Spagne e dai Neri del Sudan: 1 *Neri*, gli *Ebrei*, 1 *Turchi*, i *Cologhli* o Colouli nati da essi e dalle donne del paese, i *Cristiani*, e i *Rinegati*.

nosciuto in Algeri e dato solamente dagli stranieri al capo di questa Reggenza che prende negli atti pubblici il titolo di *Effendi* ovvero *Eccellenza* (1), ed, il più destro o il più potente di quegli generalmente, che ottiene il potere supremo. Le principali cariche della Reggenza sono quelle del *capitano agà*, o primo ministro di stato il quale è d'ordinario il più vecchio di tutto l'esercito - dell'*agà*, o comandante delle truppe, il quale ha pure la custodia delle chiavi della capitale, e nel coi nome sono dati tutti gli ordini concernenti al servizio militare. - del segretario di stato che registra tutti gli atti pubblici - del *vichlagi* o capo della marineria - del *vardeu-bassà* che sorveglia agli schiavi. A questi si aggiungono gli *agà mazzuli* ovvero ufficiali giubilati, gli *agà-bassi*, o capitani di fanteria, i *buluc-bali* o capitani delle compagnie particolari, l'*hazendar* o tesoriere, il *dragomano* o interprete del palazzo, gli *hoja* o scrivani, ed i *sciavu* che sono gli ufficiali secondarii. V'hanno pure trenta *kiah* o ufficiali di stato adoperati nelle ambascierie ed in altre messioni importanti (2).

(1) Gråberg di Hemsö.

(2) Il predetto signor Gråberg che fu più di ogni altro in grado di conoscere partitamente l'ordinamento del governo Algerino, dà il seguente specchio delle ca-

I ministri della religione sono il *mufti* che si è il capo supremo, il *cadì* o primo capo de' giudici, ed il principale fra i *marabù*, i quali sono una setta speciale d'uomini che professano una superstiziosa loro maniera di vivere singolarissima.

La giustizia è amministrata sommariamente dal cadì e dal musti secondo le massime e le glosse del Korano: chi se ne crede gravato però ha sempre il rimedio dell'appellazione al Dei. Le sentenze pronunziate vengono spesse volte date ed eseguite in un punto; la pena di morte non è generalmente applicata che nei delitti di sedizione.

riche principali della Reggenza; il *Khaznadsci*, o Ministro delle finanze e dell'interno; il *Kehja* o portiere del Dei, di cui tiene spesso il luogo, e che è una specie di Ministro della giustizia, l'*Aghà* o Comandante in capo e Ministro della guerra, il *Vekil-Ardgi*, Comandante supremo della marineria, e per lo più Ministro degli affari esteri; il *Khogia-Cavallo*, Ministro direttore, e Comandante della cavalleria, Aiutante generale del Dei, ed Intendente dei demanii nazionali; il *Beit-el-melgi*, Tesoriere delle rendite casuali, e Giudice delle eredità, i quattro *Khogia* o Segretarii di Stato di primo rango, il *Doletri* o Capo della giustizia che mette il sigillo ai trattati, l'*Aghà del bastone*, che ordina e fa applicare le bastonate, il *Mesciuar* o Ministro del buon governo, le *Sceikh-el-biled*, Governatore o Gonfaloniere della capitale; il *Dragomanno maggiore*, e finalmente il *Rais-el-marsa* o Capitano del porto.

il supplizio capitale delle donne non è mai pubblico: queste misere sono chiuse in un sacco ed affogate così nel mare.

I bei o governatori delle provincie sono sempre nominati dal Dei sovrano, ed il loro potere è assoluto nelle città, mentre gli Arabi abitatori della campagna, loro non pagano che un tributo annno.

La rendita della Reggenza ascende secondo alcuni a due milioni di piastre di Spagna, non compreso il lucro che ne traggono grandissimo, sia gli esattori, sia i governatori; e consistono nelle contribuzioni livellarie pagate dai bei o governatori di Costantina e di Orano; nella decima in natura su tutti i ricolti; nella tassa imposta sugli accampamenti dei Beduini e dei Cabili; nelle sostanze di quei, che muoiono senza eredi; nei diritti di dogana imposti su tutte le merci che entrano od escono dal porto; nel diritto d'ancoraggio; nelle licenze per endiche, esportazioni, ecc.; nella vendita del sale ed altri monopolii, nelle confische ed angarie; nel frutto delle piraterie, e degli schiavi; o finalmente nei sussidii, regali, doni d'usanza o tributi pagati da alcune potenze straniere.

Le forze dell'esercito in tempo di pace sono indeterminate e si fanno ascendere a dodici o quindici mila uomini assai agguerriti, composti di Turchi, di *Cologhli* e di Arabi a cavallo: queste truppe stan-

ziano come presidio nella capitale, ed hanno i loro alloggiamenti in varii campi nell'interno del paese.

In tempo di guerra si ricorre all'armamento tumultuario, e si crede che la cavalleria araba che il Dei potrebbe raccogliere, ammonti a trentamila uomini. In caso di bisogno la Reggenza potrebbe radunare centomila combattenti, i quali per altro si disbanderebbero in poco tempo, sia perchè mal reggono di natura alle lunghe fazioni di una guerra protratta, sia perchè non potrebbero essere pagati regolarmente ed in modo che corrisponda all'avidità che distingue il soldato africano di ventura.

La marineria non fu in sul principio che di un gran numero di galere e di sciabecchi: essa fu dappoi accresciuta notevolmente mediante l'opera ed il consiglio d'ingegneri e carpentieri europei. Prima della spedizione di Lord Exmouth, di cui faremo parola in appresso, le forze navali del Dei consistevano in cinque fregate; una corvetta, un brigantino, una galera e trenta navi bombardiere circa. A questa squadra che venne interamente distrutta in quel tempo dagl'Inglesi, ne venne sostituita un'altra non meno considerevole, composta parte di navi costrutte o comperate dal Dei medesimo, parte di legni da lui avuti in presente dal Gran Signore, dall'imperatore di Marocco, e dal bassà di Tripoli. Questo nuovo naviglio era nel

mese di marzo 1825 di tre fregate da 40 a 62 cannoni; di due corvette da 36 e da 46; di due brigantini da 18 e da 16; di cinque golette, una polacca, uno sciabecco, e trentacinque lance cannoniere, oltre a tre golette nuove che erano tuttavia in sui cantieri. Accresciuta di qualche legno successivamente, la marineria algerina annoverava, all'atto della presente rottura colla Francia nel 1827, quattro fregate da 64, 50, 40, e 36 cannoni, due corvette da 26 e 24, tre brigantini da 20, 18 e 16, otto golette da 16 a 12, una polacca da 20, uno sciabecco da 10, e circa trentacinque fra lance cannoniere e bombarde: in tutto cinquantaquattro legni, governati da un numero sconosciuto di marinai.

La popolazione è anch'essa incerta; alcuni, non si sa però con quali dati, la fanno ascendere ad un milione e mezzo di anime; altri la credono maggiore; altri infine, ponendo mente all'impossibilità di determinare il numero degli abitanti di una contrada, ove le memorie statistiche propriamente dette non sono conosciute neppure di nome, si restringono a far notare come, sia per la peste che vi infierisce quasi regolarmente ogni dodici o quindici anni, sia per l'effetto di quelle altre cagioni e fisiche e morali che non giova di qui riandare, la popolazione della Reggenza è forse diminuita

della metà in questi ultimi dugento o trecento anni.

La religione dominante della Reggenza è la maomettana, molte altre però vi sono tollerate. Le lingue che vi si parlano sono varie: il dialetto di Algeri è arabico, e vi si adopera pure quel miscuglio d' italiano, di francese e di spagnuolo che è conosciuto sotto il nome di franco.

La reggenza di Algeri è composta in gran parte dall'antica *Mauritania Caesariensis* e della *Numidia*, il quale nome deriva dal greco e denota un paese i di cui abitanti non hanno dimare stabili, siccome quello de' Mori dato dappoi agli abitanti della costa di Barberia, viene da un vocabolo fenicio che significa popoli occidentali. Questo paese nel quale in fatti ebbero i Fenicii parecchi emporii di commercio 1500 anni avanti G. C., fu nel tempo de' Cartaginesi governato da suoi principi naturali, i quali furono alcune volte alleati e talora in guerra colla repubblica romana. Tali furono specialmente Juba, Siface e Massinissa, il quale morendo istituì erede de' suoi stati il Senato di Roma.

Nel 428 i Vandali se ne impadronirono, e non ne furono scacciati che nel 533 da Belisario generale dell'impero di Oriente, sotto il quale rimasero sino all'invasione de' Saraceni od Arabi nel 690, i quali ne tennero per lungo tempo la signoria. Allorquando gli Arabi vennero cacciati dalla Spagna nel 1492,

questi si ricoverarono nella Barberia da cui erano ultimamente venuti, e si annidarono particolarmente in Algeri, donde approfittando di ogni occasione per vendicarsi degli Spagnuoli, non cessavano di uscire a corseggiare in sulle loro coste, rovinando i luoghi più esposti, e traendone gli abitanti in servitù.

A frenare questi insulti la Spagna allestì nel 1509 una spedizione comandata da D. Pietro Conte di Navarra, il quale si volse primamente ad Orano abitata allora dagli Arabi scacciati da Valenza e da Granata; impadronitosi quindi di altre città, destò lo spavento fra gli stessi abitanti di Algeri che all'annunzio delle sue vittorie si credettero perduti. La città capitale era in quel tempo governata da Selim, il quale veggendo di non poter resistere all'esercito spagnuolo, chiamò in suo soccorso il famoso corsaro *Baba-Orusca* o Barbarossa. Accorse egli subito dal Mediterraneo e fu ricevuto con entusiasmo dagli Algerini: ma non appena vi fu giunto, che fatto uccidere Selim nel bagno si fece proclamar egli stesso sovrano, imprendendo tosto a fortificare la città. Dopo questa improvvisa rivoluzione gli Spagnuoli che già meditavano l'impresa di Algeri che il Conte di Navarra non aveva potuto condurre a termine, mossero ad assalire la città con una poderosa armata, quando una burrasca distrusse quasi intiera-

mente la loro flotta, e mandò a vuoto il seconde tentativo. Insuperbito Barbarossa a questa inaspettata vittoria, estese le sue conquiste, sinchè cadde ucciso sotto di Tremezen combattendo contro gli Spagnuoli venuti in soccorso del figliuolo del Sultano di Tremezen medesima, il quale era stato ammazzato poco innanzi da lui. Dopo di questa sconfitta il Governatore spagnuolo di Orano rimandò le sue truppe in Ispagna senza tentare altre imprese.

Chereddino succeduto al fratello Barbarossa nel trono di Algeri aventò felicemente e coll'aiato del Sultano Selim, una pericolosa congiura ordita dai Mori, acaccio gli Spagnuoli dall'isoletta posta dirimpetto ad Algeri, e congiuntala con un molo alla città, vi eresse un forte. Hassan successore di Chereddino accrebbe col suo corsaleggiare il terrore della Cristianità: Carlo V padrone allora della Spagna, della Sardegna e dei regni di Napoli e di Sicilia, e di una gran parte perciò delle coste che erano più infestate da que' ladronecci, si dispose a gastigare cotanta audacia. Una sua flotta di cinquecento vele con oltre ventimila uomini a bordo, andò a sbarcare al Capo Matifou (Ras el Temendfari) alla punta estrema della rada di Algeri.

Questa spedizione intrapresa nella stagione meno opportuna e malgrado i consigli del Doria che era

il più abile uomo di mare de' suoi tempi, non ebbe quell'effetto che se ne sperava, poichè una terribile procella disperse e distrusse l'immensa flotta degli Spagnuoli, e l'esercito privo di vettovaglie e di munizioni si ritirò a grandissima fatica verso Bugia donde non tornò nella Spagna neppure la metà delle truppe.

L'esito infelice di questa discesa accrebbe l'ardire e la temerità degli Algerini. La Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, e la Spagna cercarono successivamente di porre un termine alle loro piraterie. L'ultimo ed il più solenne di questi tentativi fu quello di Lord Exmouth nell'anno 1816, il quale, distrutta la flotta d'Algeri e rovinate le batterie del porto, pattuì la restituzione di tutti gli schiavi senza ranzone, ed ottenne con un trattato la promessa dell'abolizione perpetua della servitù dei Cristiani in tutti i suoi stati.

Il territorio di Algeri è diviso in cinque provincie, Algeri, Costantina, Mascara, Titteri, e Biledulgerid, suddiviso in Vand-Reag e Zab.

La prima di esse ha per capitale la città dello stesso nome, detta in arabo *Algezair* o *l'Isola*, e a cui si aggiunge ancora l'epiteto di *Al-ghuzzi* o la *guerriera*. Questa città giace in sul Mediterraneo in faccia all'isola di Maiorca a 65 leghe marittime da Maone (Minorca) ed a 135 da Tolone, la quale si

trova all' estremità opposta di una linea retta che da Algeri passa per Maone. Algeri è la città più considerevole dell' Africa dopo il Cairo, e si trova a 36° 47' 20" di latitudine settentrionale, ed a 0 44' 40" di longitudine orientale del meridiano di Parigi. Questa città che, secondo alcuni autori, è l' antica *Iulia Caesaria* edificata da Juba re di Mauritania ad onore di Cesare, secondo altri *Ruseurum* o *Rusucurum* di Antonio e di Plinio, e *Russuccora* di Tolomeo, o giusta il Dottor Shaw l' *Icosium*, sorge più probabilmente sulle rovine dell' antica *Iosunium*; essa ha la forma triangolare curvilinea e s' innalza insensibilmente sul pendio di un colle a foggia d' anfiteatro. Veduta dal mare presenta un aspetto magnifico, e leggiadrissimo. Dieci mila case biancicanti l' una sopra l' altra disordinatamente; i terrazzi che in sui tetti contrastano mirabilmente in quell' ammasso di abitazioni, di edificii e di moschee, e sopra cui l' occhio attonito trascorre dalle terribili batterie che vi stanno a piè in sul mare, sino al castello che domina la città, sede temuta del Dei e ricovero de' suoi tesori; la costiera che cinge coi suoi mille dugento cannoni l' ampio seno di mare che giace tra il Capo Matifou ed il Forte degl' Inglesi con un alternare frequentissimo di forti e di batterie; più in là i floridi poggi del maraviglioso Marabut che adorno di cappelle

e di sepolcri innumerabili splende di boschetti di rose bianche e di aloe; le migliaia di giardini e di vigneti lussureggianti, che lo adornano e fra cui gareggiano di bellezza i mandorli, gli aranci, gli ulivi, i melaranci, le palme, i cedri ed i cipressi, tutto in una parola la vista che se ne ha dal Mediterraneo alla vetta dell'Atlante concorre ad abbellire questa stanza una volta della civiltà ed ora della barbarie.

Algeri ha tre quarti di lega di circonferenza, ed è cinta da una muraglia fatta in parte di terra cotta ed in parte di marmo, spessa dodici piedi, ed alta 40 verso il mare e 30 verso terra. Questo muro è guernito da torri quadrate ed ha al piede un fosso, il quale non aveva in sul principio che sei piedi di profondità, ma venne dappoi fatto abbassare da Arabamet. Le fortificazioni principali sono, dal lato del mare, il molo altrimenti la marina, il quale è unito alla città per un braccio artefatto di trecento piedi, e sorge sopra un' isoletta di sasso vivo, e dal canto di terra, la cittadella che signoreggia la città verso ponente. A mezzodì sul molo v'ha la batteria del lione la quale è composta di una doppia fila di 44 cannoni fra cui due da 68 libbre di palla, lunghi oltre a venti piedi. Poco appresso v'ha un' opera circolare detta il Castel rotondo, che è guernita di 48 pezzi in tre file,

e sopra cui torreggiano la lanterna e la batteria chiamata del fanale.

La batteria detta di levante che gli sta vicina è la più forte e conta da 66 cannoni disposti in tre ordini. Succedono quindi molti altri ridotti nei quali si annoverano in tutto 60 cannoni ordinati in due file. Sull'alzata a levante e quasi dirimpetto al braccio orientale dell'isola, v'hanno due piccole batterie ciascuna di quattro cannoni, alle quali tiene dietro una fila di venti. L'ultima opera da questa parte è un antico edificio innalzato sopra due grand'archi sotto cui passano le barche pescherecce che vanno al mercato e che ha perciò, insieme colla batteria che vi si trova, il nome di opera del mercato del pesce. La batteria che la difende è quella stessa che durante il bombardamento di Lord Exmouth, ha recato tanto danno al vascello inglese il *Leandro* che s'era ancorato dirimpetto, e che mai non potè soffocare il fuoco che indi proseguiva a fulminarlo. Da quel luogo insino al sobborgo di Babazun ovvero a quella parte del muro che chinde la città verso mezzodì levante non s'incontrano che due batterie e quindi più avanti verso la costa, il forte di Babazun che ha 24 pezzi, ed è costrutto sopra un poggio. Dall'altra parte della città a sinistra cioè di essa guardando al mare v'ha il Forte nuovo il quale chinde il seno

(*havre*) a manca del molo, ed è fiancheggiato in sulla costa da molte batterie che si protendono verso ponente, e frammezzo alle quali s'incontrano a duemila passi circa dalla città il forte degl'Inglesi, ed alquanto più vicino ad essa, al di qua del rio chiamato el-Wadi o el-Quadi, quello detto delle Ventiquattro ore o *Sittih Akoleit*, il quale difende la seconda strada che da Turreta-Chica (1) mette alla capitale correndo lunghesso il mare.

Dal canto di terra la città di Algeri è difesa e dominata dalla cittadella, la quale è detta promiscuamente *el-Cassaubah*, *el-Kusbah*, *Alcassade*, *Alcazava*; dal forte ora rovinato di Tagarin che domina la cittadella, e dal forte dell'Imperatore (*Sultan-Kalassi*) che domina Tagarin (2). Questa tela di forti o luoghi fortificabili sta a cavaliere e difende il passaggio della strada lastricata nel tempo dei Romani, la quale partendo da Turreta-Chica

(1) Il bel seno di Turreta-Chica, nel quale si trova un ottimo ancoraggio, non era, sino a questi ultimi tempi, difeso che da un piccolo forte con alcuni pochi cannoni.

(2) La piccola dimensione della carta che accompagna queste *Notizie* non consentiva, che senza pericolo di renderla inintelligibile, vi si riferissono tutte le minute indicazioni topografiche di cui è discorso partitamente nel testo.

(*Sidi Feruch Marabout*) viene a mettere ad Algeri per la parte della cittadella, ed è quella per la quale si può con maggiore facilità giungere colle artiglierie sopra la città, prendendola a ridosso per la via più breve di terra, la quale non è per questo tratto che di nove miglia.

Le case di Algeri, molte delle quali hanno tre piani, hanno tutte i tetti a terrazzi, e coperti di terra onde coltivarli a giardini. Le strade sono angustissime, e la più grande, la quale è lunga da milledugento passi, non ne ha che dodici di larghezza; in essa trovansi le case dei più facoltosi, i magazzini de' negozianti di maggior conto, i mercati e le botteghe da commestibili. Algeri ha cinque caserme, cinque fondaci pei mercanti stranieri, sessantasei moschee, dodici bagni pubblici e sessantadue bagni a vapore. Tutte le case vengono rimbiancate ogni anno, ma la vivacità di questa tinta offende la vista di chi non vi è assuefatto. Algeri ha sei porte, quella che guarda a levante è detta di Babazun, quella di ponente, di Balonetta, una terza che è pur volta a levante dalla parte del castello dell'Imperatore, chiamasi porta nuova; la quarta dirimpetto allo stesso castello dicesi di Alcuzava; la quinta verso il mare, porta del molo o del Divano, e la sesta, Piscaderia o Balbazina. Ciascuna di queste uscite è guardata da un corpo di soldati turchi.

Le più belle fabbriche di Algeri sono il palazzo del Dei ed il serraglio situati nel mezzo della città: questi due edificii sono vasti ed ornati di colonne di marmo lavorate finamente. La più bella fra le moschee è quella del Dei; la quale ha sessanta piedi di altezza e quaranta di larghezza, è a tre piani ed è ricca di molte colonne di marmo bianco trasportate dalla Grecia.

La città di Algeri era anticamente sprovveduta di acqua potabile, e gli abitanti erano obbligati a trarla dai dintorni, od a raccorla dalle piogge nelle cisterne. Ma nel principio del secolo XVI un Moro scacciato dalla Spagna vi fece due acquedotti che bastano ad alimentare centocinquanta fontane.

La popolazione di Algeri, la quale viene fatta ascendere da Renaudot a 185 mila abitanti, cioè a un dipresso a 14 persone per ciascuna delle diecimila case che vi si annoverano, viene ridotta da altri ad 80 mila, ed a soli 50 mila da Guglielmo Shaller, il quale vi dimorò dieci anni nella qualità di Console generale degli Stati Uniti d'America (1). Coloro, che l'estendono a 135 mila anime, la dividono in 100 mila Musulmani, 15 mila Ebrei, e 20 mila schiavi Cristiani.

I sobborghi di Algeri, i quali contavano nel 1473

(1) Sketches of Algiers, *Boston*, 1826.

da duemila case, non sono ora più che due ed assai piccoli, quello di Baba-Loueit a mezzanotte, e quello di Babazun a mezzogiorno.

Il cimitero della città è fuori delle mura presso alla cittadella: i tumuli dei privati sono modestissimi e non vanno generalmente distinti che da una colonnetta, sulla quale sono incisi alcuni versicoli del Korano, il nome, la condizione o gli stemmi del defunto: quelli delle persone più cospicue hanno qualche altro distintivo. Fra questi sepolcri si notano principalmente le tombe di Hassan, che difese la città contro Carlo V, di Sala Soudo, di Mustafa e di Solimano.

Il porto di Algeri è buonissimo e non è men sicuro fuorchè dai venti di settentrione levante. Esso ha cento trenta braccia di lunghezza, ottanta di larghezza e quindici di profondità, ed è difeso da convenienti fortificazioni.

Il rimanente della costa è di difficilissimo atterraggio, sia per le secche e gli scogli che la circondano, come pei venti gagliardi e procellosi che la infestano per molti mesi dell'anno. Vi sono però molti porti assai sicuri, quali sono, *Marsa-l-Kirbir*, *Orano*, *Arzeo*, *Mostaganim*, *Sargel*, *Bugia*, *Gigeri*, *Collo*, *Porto genovese*, *Bona* e *Calle*.

Le città principali della Reggenza, oltre alla Capitale ed a *Colcah* che le sorge vicina in una bella

e fertile pianura, presso al mare al di là di Turreta-Chica verso ponente, sono, giusta l'enumerazione recentissima del signor di Hemsö:

» *Calle*, sul mare, città piccola, ma commerciante, posta in cima di una rupe, da tre parti circondata dalle onde, dove tenevano i Francesi il principale loro stabilimento, formatovi sino dall'anno 1450. Il *Bastione di Francia*, dove misero guarnigione nel 1561, n'è distante nove miglia verso il ponente. Più lontano, presso il Capo Bagaron, v'è *Collo*, altro stabilimento francese, ove si faceva un importante commercio di frumento, e d'orzo, di lana, di cuoia, e di cera.

» *Bona*, edificata presso il sito, e colle rovine della antica Ippona, ora dagli abitanti del paese chiamata *Nabo*, pure sul mare con assai comodo porto, e bellissima baia, davanti le foci del fiume Seibus; città mediocre ma forte, popolata di circa quattro mila abitanti, che le danno eziandio il nome di *Biled-ul-giunid*, o sia paese delle giuggiole, a motivo dell'abbondanza di questo frutto nelle sue immediate vicinanze, che formano il distretto più fertile di tutta la provincia. Prima della rivoluzione francese era questa città un emporio assai più importante ch'Algeri; perciocchè eravi posto il centro del traffico della compagnia francese di Africa, che avea il monopolio della pesca di corallo sulla costa,

e godeva di molti altri vantaggi. Il quale commercio erasi un poco rianimato dopo la Restaurazione, ma senzachè abbia ciò prodotto una favorevole influenza nei comodi della città di Bona. Tuttavia però potrebbe essa divenire floridissima, se vi s'incoraggiassero l'agricoltura, e le operazioni commerciali, e se si nettassero il suo porto e la sua rada. Il *Porto genovese*, distante due miglia e mezzo da Bona, le serve presentemente di luogo di sicurezza per iscaricare e ricaricare le navi.

» *Gigeri*, o forse meglio *Gigeli*, altra città marittima considerevole, con picciolo porto, e cittadella. I suoi abitanti furono sempre i pirati più crudeli, rapaci, e perfidi di tutta la costa della Barberia, e godono anche presentemente, in tutta la Reggenza, di molte prerogative accordate loro dal famoso Barbarossa, e fra le altre di quella di frequentare apertamente le femmine di partito.

» *Bugia*, o meglio *Bugeia*, creduta la *Salda* di Strabone, sul pendio d'una collina ed in riva al mare, intorno le foci del fiume *Zowah*, col miglior porto di tutta quella costa; città grande, forte, ricca, ma popolata di appena cinquemila anime. Nel medio evo era essa la piazza più mercantile di tutta la Barberia; gli abitanti di Marsiglia, e di Genova vi facevano un traffico importantissimo. Fino a pochi anni passati era poi in

Bugeia il principale deposito della marineria di Algeri. Il suo contado è montuoso, e coperto di un immenso numero di oliveti, ondo quivi si fa un grande commercio di olio, come anche di cera, e di chincaglierie. Ma questa città potrebbe, sotto un governo meglio inteso, divenire una piazza di commercio del primo ordine, tanto più che per molti rispetti ella è infinitamente più adattata che Algeri ad essere la sede non solo del traffico, ma ben anche del governo della Reggenza. Nei tempi andati, era la capitale dei re vandali, conquistatori, e padroni dell'Africa settentrionale.

» *Costantina*, dagli abitanti nominata *Costinah*, e *Cosentina*, città bella, forte, e situata vantaggiosamente, alla distanza di quarantacinque miglia dal mare, sulla sinistra sponda del fiume *Rumel*, detto anche *Vad-el-kebir*, che vi forma una bella cascata di quattrocento piedi di altezza, ma ch' è quindi navigabile infino al mare, ove abocca nelle vicinanze di Gigeri. — Siede Costantina presso le rovine dell' antica *Cirta*, già residenza dei re della Numidia, avanti il dominio dei Romani, e vi risiede in oggi il bei, o governatore della provincia. Capace di resistere anche all'attacco d'un poderoso nemico, ha però un lato debole verso libeccio, dove si scorgono tuttavia molti notabili avanzi di antichità romane. Fra le quali vogliousi distinguere le

cisterne, e le rovine d'un castello, e d'un arco trionfale di grande bellezza. La popolazione di Costantina non può essere minore di 25000 anime.

» *Setif*, l'antica *Sitifi*, già capitale della Mauritania sitifeose, città in quel tempo molto importante, che si segnalò più tardi per la sua ostinata e valorosa resistenza contro i Saraceni, allorquando invasero essi la Numidia e le Mauritanie. Posta in dilettevole sito, ed ubertoso terreno, è nonostante in oggi malandata, e vuota anzichenò di abitatori, conservando appena pochi frammenti di mura, e di colonne romane. Soltanto vi sono alcune cisterne e fontane ancora in oggi benissimo conservate, e di una grande bellezza.

» *Gellah*, città fortissima, posta in cima d'un erto e quasi conico monte, in cui per un solo strettissimo e difficile sentiero si può ascendere, circondato d'una fertile e bene irrigata pianura, ove si vedono molte antiche rovine, poco distanti dal *Vad-es-Seraf*, o fiume *Megerda*. Sarebbe questa città un baluardo inespugnabile della Reggenza dalla parte di Tunisi, ove da tempo immemorabile non fosse il refugio di una frotta di fuorusciti, e di ribelli dei due stati limitrofi, che non può essere costretta a dedizione se non per sorpresa, o per la fame. Questi scellerati, che accolgono lietamente chi presso di loro si ricovera, non pagarono mai tributo a

nessuno, nè videro mai finqui accostarsi alle loro mura un solo guerriero armato.

» *Tezzute*, in mezzo alle montagne del territorio di *Zab*, sul fiume *Abiad*, o sia *Bianco*, che si perde nel *Val-el-gelid*, cui davano i Romani il nome di *Zabus*. È essa probabilmente l'antica *Lambese*, di cui esistono pur anche magnifici avanzi, segnatamente delle porte, d'un superbo anfiteatro, e d'un bellissimo tempio dedicato ad Esculapio.

» *Biscara*, o *Bescara*, capitale del territorio di *Zab*, sopra un fiumicello che si scarica nel *Vadel-gelid*, alle falde meridionali dell'Atlante; città che diresi popolata molto, e commerciante, con un castello fabbricato su fondamenta romane, e difeso da sei pezzi di artiglieria. I suoi abitanti si distinguono per la loro umanità, e per un certo grado d'incivilimento, che reca sorpresa.

» *Tuggurt*, o *Tocorte*, l'antica *Tisidis*, nel territorio di *Vad-reagh*, in un distretto del medesimo nome, sovra un piccolo fiume che sbocca direttamente nel lago di Molgig; città considerevole, che fa un commercio molto importante colla Nigrizia.

» *Vargala*, o *Guergala*, più al sudoveste, nel paese dei *Beni-Mozab*, gran tribù africana quasi indipendente, ai confini del Gran Deserto; città pure commerciante, e la più remota dal Mediterraneo di tutta la Reggenza; giacchè *Nadrama*, un

poco più al mezzodì, sull'orlo del Gran Deserto, non è tutto al più se non un grosso villaggio.

» *Tegorarin*, al nordovestedi Vargala, e verso i confini di Marocco, capoluogo d'un distretto, che ha il medesimo nome, e che come quello di *Zebid*, più al sud, sembra dipendere dai bei di Telmsan. Si dice, che sono bei paesi, e che vi si trovino molti borghi, o villaggi. Gli abitanti sono Arabi vagabondi, che vivono di datteri, carne, e latte di cammello. Nel Tegorarin si raccolgono le caravane, che vogliono traversare il deserto di Sahara per andare a Tombuctù, o nella Nigrisia.

» *Telmsan*, o *Telemsan*, scorrettamente chiamata *Tremezen*, l'antica *Tenissa*, capitale della provincia, città grande, ricca, bella, ed importante, popolata per lo meno di 20,000 abitanti, e vantaggiosamente situata in una bella, e feconda pianura, verso i confini di Marocco, ad una distanza presso a poco uguale dal mare, e dal Sahara. Altre volte era capitale d'un floridissimo regno, che non prima dell'anno 1670 fu conquistato dagli Algerini. Vi si fabbricano tappeti, e coperte di lana di molta riputazione. Tutta la provincia poi è un paese bellissimo, variato da colline, poggi, e pianure, bene irrigato da fiumi e da ruscelli, ed abbondante di cereali, frutti, e bestiame grosso, e minuto.

» *Marsa-l-kibir*, o porto grande, al mezzodì di

Telmsan, sul mare, con uno dei migliori e dei più belli porti di tutta l'Africa; città forte, antica, e prima d'ora molto commerciante, ma in oggi assai decaduta, con soli 4000 abitanti. Prima dell'anno 1792 era uno stabilimento degli Spagnuoli su quella costa.

» *Orano*, dagli abitanti detta *Vahran*, città di forse dodicimila anime di popolazione, ed attuale residenza del bei della provincia, con porto assai buono in tempi ordinarii, poco distante, verso il sudoveste, dalla bella baia di *Arzeo*. Posta in un territorio fertilissimo, fra due bei seni di mare, e vicina soprattutto a Gibilterra ed alla Spagna, questa città potrebbe con molta facilità diventare la seconda di tutta la Reggenza. Esse pure appartenne agli Spagnuoli dall'anno 1509 fino al 1792.

» *Arzeo*, altra città marittima, l'*Arsenaria* degli antichi, città pure ben situata, ma presentemente quasi vuota di abitanti per mancanza di buona acqua, in uno dei più belli e spaziosi seni di mare di tutta la costa, e che per la abbondantissime saline della vicinanza, potrebbe, sotto un altro governo, riuscire importantissima. Vi s'incontrano bellissimi avanzi di antichità, e di magnificenza del tempo dei Romani.

» *Mustaganim*, sul pendio d'una montagna in riva al mare, non lungi dalle rovine dell'antica *Cartenna*, e presso le foci dello Scelliff, con porto assai buono, città bella, antica, forte, una dalle

più considerevoli della provincia, e per favore di natura posta in parte la più dilettevale che si possa immaginare. I suoi contorni da fertili acque bagnati, lussureggiano di giardini, di vigne e di belle case di campagna, e la città è difesa da tre castelli posti in cime di altrettanti colli, ad oggetto di contenere le scorrerie degli Arabi delle montagne, che sono quivi molto turbolenti, e si provano spesso a sorprendere la città per darle il sacco. La popolazione di *Mustaganim* è almeno da 5 a 6 mila anime.

Tenez, parimente sul mare, sopra una lingua di terra che mezzanamente vi si distenda, accanto alle foci di un fiume limaccioso e tortuoso, in mezzo al quale havvi una piaciola isola; città forte di sito, e d'arte, che prima della conquista fattane dai Turchi era capitale d'un piccolo regno. Da qui s'imbarcava già tempo una grande quantità di grano per l'Europa; ma la cattiva qualità del porto, della rada ha fatto abbandonare interamente coteste scala.

» *Sargel*, o forse meglio *Scerseli*, altra città pure marittima, con ottimo porto, alle foci del piccolo fiume *Ascem*, ma ristretta di sito, ancorchè ben popolata, ed assai mercantile, celebre per le sue fabbriche di acciaio, e di maiolica. Siede essa vicina alle rovine dell'antica *Jol*, che poi fu detta *Caesarea*, ove risiedevano i re della Mauritania, e della quale vedonsi ancora quivi magnifici avanzi che comprovano l'antico suo splendore.

» *Mascara*, l'antica *Victoria*, altre volte capitale della provincia, ma presentemente molto decaduta, sebbene vantaggiosamente posta in distanza di 30 miglia dal mare, cinta di buone muraglio, difesa da due forti bicocche, e popolata da 6 in 7 mila abitanti.

» *Media*, residenza del bei, situata sul chino di un monte, nel distretto il più fertile ed il meglio coltivato di tutta la Reggenza, e di cui per avventura nè più bello, nè più piacevole non ne copre il cielo; città bellissima, popolata di 10 a 12 mila abitanti, a circondata di ampii e fioriti giardini. Quivi pure si vedono molti acquedotti fabbricati dai Romani, anco presentemente in ottimo stato di conservazione.

» *Blida*, o *Belidah*, altra bella, e popolata città, più verso il norte, o presso i confini della famosa pianura di *Metijiah*, distante 24 miglia da Algeri, e situata essa pure nel più fruttifero ed uberoso territorio di quella regione, ove l'agricoltura si trova in uno stato floridissimo, anche per la vicinanza della città capitale. La popolazione di *Belida* è certamente almeno di nove a dieci mila anime. »

V. Sciolla R. A.

Si stampi:
BESSONE per la G. Canc.

COI TIPI DELLA VED. GHIRINGHELLO E COMP.

EO

RASOUA

Mers el Ganib

ADROUA

GOURGANAH

HAROUNE

GATA

4

grado